

*A Giò-Giò, Jolie, Lanternina,
Morgana e Vivienne, leali e
fedeli compagni di vita*

In copertina:

Il simbolo del Culto del Sole e della Luna

Edizioni Lanterna Magica
Via Goethe, 43
90138 Palermo
www.lanternamagica.eu
info@lanternamagica.eu

Grafica e Impaginazione
Giuseppe e Vincenzo Mirisola

Ricerca iconografica
Giuseppe Mirisola

Prefazione: Francesca Monterosso

Illustrazioni: Dover, Deborah Fiorino, Caterina Ingoglia,
Giuseppe Mirisola

© per i testi: Giuseppe Mirisola, Francesca Monterosso

© Edizioni Lanterna Magica, Ottobre 2017
Prima ristampa, Settembre 2019
Seconda ristampa, Aprile 2023

ISBN: 9788897115625

GIUSEPPE MIRISOLA



Druídi

Il Culto del Sole e della Luna

manuale pratico di sciamanesimo nord europeo

LanternaMagica
Edizioni

Sommario

<i>Introduzione dell'autore</i>	7
<i>Prefazione di Francesca Monterosso</i>	8
<i>Cenni storici</i>	13
<i>Il druido</i>	21
<i>I mondi del druido</i>	25
<i>I sensi e la pratica attuale del Druidismo</i>	27
<i>L'anima del druido</i>	29
<i>Gli strumenti del druido</i>	37
<i>I simboli del druido</i>	43
<i>Spiriti Guida</i>	51
<i>Animali totem</i>	53
<i>Spiriti degli antenati</i>	57
<i>La visione del druido</i>	59
<i>Guarigione sciamanica</i>	63
<i>Il Cerchio Magico</i>	69
<i>Elementi ed Elementali</i>	75
<i>Rituali con gli Elementali</i>	79
<i>L'anno magico e i suoi rituali</i>	85
<i>Erbario magico</i>	97
<i>L'oroscopo con gli alberi</i>	109
<i>Le rune</i>	119
<i>Cristallomanzia e Specchio Magico</i>	125
<i>L'Alfabeto Ogham</i>	129
<i>Divinità</i>	131
<i>Cerchi druidici</i>	141
<i>Riti di passaggio</i>	143
<i>Riti di passaggio nei Cerchi druidici</i>	145
<i>Il matrimonio</i>	149
<i>Magia naturale</i>	155
<i>Candele</i>	157
<i>Gli influssi della Luna</i>	161
<i>Il Culto del Sole e della Luna</i>	163
<i>Bibliografia essenziale</i>	164





Introduzione dell'autore

Sono sempre stato affascinato dalla cultura dei popoli che in epoca precristiana abitavano il Nord Europa.

Spesso, nelle mie meditazioni creative e regressive, così come in alcuni sogni, mi sono imbattuto in scenari incredibili di quell'epoca e di quei luoghi incantati.

Non ho scritto il libro sulle base delle mie visioni, sia chiaro, ma queste, devo confessarlo, mi hanno stimolato negli anni a condurre approfondite ricerche sull'argomento.

Così, tra una lettura e l'altra, ho trovato di volta in volta conferma di quelle stupefacenti civiltà che avevo potuto ammirare nei miei sogni lucidi.

Oggi abbiamo perso il contatto primordiale che un tempo legava con passione e vivo interesse l'uomo alla natura e all'universo, e spero che attraverso le mie ricerche il lettore possa riassaporare un po' di quella sensazione pulsante pagina per pagina e, perché no, provare a riviverla nel suo quotidiano.

A dispetto di ciò che ci hanno riportato film e storie piuttosto romanzate, la vita per quei popoli non era per nulla facile, ma era genuina e palpabile.

Oggi siamo distratti da una società che ci bombarda continuamente con uno stile di vita che fa collassare il nostro Sé superiore, costringendoci a sopravvivere affannosamente in una giungla di cemento, ma il Culto del Sole e della Luna non è stato dimenticato.



Prefazione

a cura di Francesca Monterosso

Il mondo contemporaneo, frutto della propria civiltà frenetica e spesso disarmonica, spinge sempre più spesso i suoi abitanti a ricercare nel passato una chiave di lettura che possa indirizzarli sul come vivere meglio quest'epoca e la propria vita in generale, una discriminante sul come e sul cosa vorrebbero nella propria esistenza. Non a caso, infatti, oggi l'interesse che suscitano culti antichi, tradizioni perdute e civiltà scomparse è in netta ripresa, rispetto ad un passato nel quale il loro studio era ristretto ad una nicchia di appassionati o accademici. Questa ripresa pertanto è da considerarsi come il sintomo di un vuoto più profondo, il grido di un bisogno e la disillusione rispetto alla ristrettezza spirituale di ciò che oggi il materialismo impone, distruggendo ogni bisogno animico dell'uomo. Cosa è che manca all'uomo oggi e che egli pertanto cerca così disperatamente? Paradossalmente la risposta è proprio l'uomo. Per la precisione quella parte di uomo collegata al cosmo ed alla natura in un legame ancestrale ed imprescindibile di cui oggi ci siamo dimenticati. Per questo, al di là del vivo interesse culturale ed antropologico, oggi si sente premere dal profondo del proprio spirito il richiamo verso qualcosa di indefinito che dia un continuum a tutto ciò che pulsa di vita, vita che brucia e nella quale ci si sente immersi. Le antiche civiltà, senza scadere in banali discorsi nostalgici, possedevano sicuramente una maggiore comunione col creato, avevano una percezione maggiore della commistione tra materia e

spirito che, nei limiti, cercavano di celebrare in modo equilibrato, senza tralasciare né l'una né l'altra: ovvero tenevano in gran conto la necessità sia della vita pratica sia di quella spirituale. Tra i tanti esempi che è possibile fare in merito ai popoli antichi figli di una *paganitas naturalistica* (come i romani, i greci, gli illiri, i vari gruppi slavi, ecc.), uno tra tutti svetta nella lista: ovvero le popolazioni nordiche. Tra tutte le civiltà, o meglio, tra tutte le popolazioni, i popoli nordeuropei sono da sempre quelli associati in modo più stretto ad un tipo di spiritualità naturalistico-magica, un binomio culturale che ha resistito sino ad oggi e sul quale si fondano sia la buona parte della tradizione folcloristica europea sia l'immaginario collettivo: chi non pensa alla festa di Halloween quando immagina un pantheon di orrori mortiferi? Chi non ha mai associato stregoni e fattucchiere al celebre Mago Merlino o alla Fata Morgana?

L'immaginario collettivo attuale è pieno di riferimenti simbolici legati a quelle antiche concezioni magico-religiose delle quali queste antiche popolazioni erano portatrici; in effetti si potrebbe parlare di quella fetta estrema di Europa come della zona a più alta intensità magica e soprannaturale, quanto meno simbolicamente parlando. Naturalmente ciò che costituisce il fulcro delle leggende nordiche e dei loro miti sensazionali è quel qualcosa che deriva, prima che dalla fantasia, da un'armonia innegabile con i ritmi della natura e la ciclicità del tempo. Vi sono numerosi esempi da poter citare proprio per sottolineare l'importanza e la spinta che determinate visioni del mondo circostante hanno sortito sull'intera concezione di vita di uno o più popoli.

Sin dal Neolitico, questa commistione con i flussi naturali ricopre una grande importanza sia nello scandire la vita domestica sia nelle celebrazioni religiose dedicate al culto dei morti. In particolar modo con l'astronomia si andò a costituire quel nucleo fondamentale di conoscenze che avrebbero aiutato l'uomo nella sua quotidianità. Pertanto grazie all'astronomia si ebbe la necessità di una maggiore comprensione delle costellazioni e delle loro posizioni nel cielo

rispetto a determinati luoghi, proprio in virtù delle loro capacità, nacque così la necessità di porre monumenti di pietra atti a segnare quei determinati luoghi necessari alla vita temporale. Nacque così l'usanza di costruire i menhir, ovvero posizionare semplici blocchi di pietra nel terreno. L'utilizzo dei menhir nasce sia in funzione di segnalazione astronomica che in funzione funebre. Molto più spesso tuttavia i semplici menhir rientrano in circuiti ben più ampi composti da molti menhir, veri e propri templi astronomici. Gli allineamenti di Carnac sono forse l'esempio più famoso di grande disposizione di menhir, infatti raggiungono i 5 km estendendosi da est ad ovest in funzione dei solstizi d'estate e d'inverno. Per la vastità dell'area si suppone che in quel luogo si radunassero grandi moltitudini di persone.

Questo portò alla nascita di forme di sapienza religiosa legata alla conoscenza dei cieli e della terra, nella comprensione dei legami che intercorrono tra tutti gli elementi, viventi o meno. Il druidismo, sapere posto tra magia e scienza, non avrebbe potuto mediare tra la vita dell'uomo pubblico e quella dell'uomo privato se prima non avesse conosciuto l'equilibrio tra la natura e i viventi, ovvero se prima non avesse interiorizzato tutta quella serie di osservazioni sulle leggi del mondo circostante che regolano e scandiscono il tempo. Si aveva ben chiaro in mente, da un punto di vista più pratico e scientifico, che erano determinate leggi fisiche ad avere effetti su tutta la materia, vivente o meno: il sole e luna si alternano in un ciclo continuo temporale, l'agricoltura segue le stagioni, l'utilizzo di differenti piante causa differenti effetti, le costellazioni guidano i viandanti, ecc.

Una preziosa testimonianza, sul funzionamento dei santuari e dei culti, è sicuramente rappresentata dal calendario di Coligny, primo chiarimento sulla scienza dei druidi. Cesare ne fa una descrizione coerente seppure parziale, poiché sostituisce alle divinità nordiche le corrispondenti divinità romane, e riduce enormemente il numero delle divinità originali (numero già ridotto in realtà a causa

del continuo smembramento e migrazione delle popolazioni). Per quanto riguarda i luoghi di culto, ve ne sono sparsi in tutta l'Europa del II e I secolo. Sono spesso ubicati in aperta campagna ma talvolta persino all'interno dell'oppidum, ovvero la città fortificata, e senza un confine sacro. Spesso di forma quadrangolare, in alcuni casi vi sono stati rinvenuti resti di sacrifici religiosi (come nel sito di Pàkodz in Ungheria), o forme di sculture decorative (come nel sito di Fellbach-Schmiden).

La figura del druido tuttavia non ricopre un ruolo importante unicamente in virtù della propria simbologia religiosa, egli è anche una personalità amministrativa, Cesare ne fa un degno ritratto (La Guerra Gallica 6.13-15): "In tutta Gallia vi sono due classi di individui che contano e sono onorate [...] una è quella dei druidi, l'altra quella dei cavalieri [...] I cavalieri [...] quanto più sono importanti per nascita e ricchezze, tanto più si circondano di famigli e clienti". In altre parole la nobiltà gallica era costituita da due categorie. I druidi si occupavano delle faccende religiose ma intervenivano regolarmente anche nella vita politica ed economica mentre i cavalieri erano nello stesso tempo guerrieri e proprietari di terre, di risorse naturali o altro. La figura del druido era pertanto estremamente versatile e capace di adempiere al maggior numero possibile di attività richieste dalla comunità.

Tuttavia, non solo astronomi, religiosi, maghi, guerrieri, i popoli del nord furono anche abili artigiani, commercianti e costruttori di oppida (città fortificate), navigatori ed esploratori, abili nella lavorazione dei metalli e nella costruzione di navi, contribuirono persino all'evoluzione della tecnologia dei metalli. Senza ombra di dubbio quando si parla dei popoli nordeuropei, si parla di una cultura, o una tradizione, legata sia al mondo naturale sia alla dimensione della quotidianità, un apporto culturale tramandato sino ad oggi e che costituisce una parte della storia europea. Questa storia antica che tutt'oggi affascina le persone e che ancora le spinge a cercare l'origine delle radici di sé.



1

Cenni storici

Quando è nato il druidismo? Difficile dirlo con precisione.

Ancora oggi c'è chi crede che il druidismo esistesse al tempo in cui vennero eretti i monumenti megalitici (Dolmen, Menhir, Cromlech), ma questo non sembra possibile dato che questi monumenti furono eretti tra il 4000 ed il 2000 a.C. mentre i Celti apparvero in Europa verso la fine dell'Età del Bronzo, tra il 900 ed il 700 a.C. per consolidare la loro presenza intorno al 500 - 400 a.C.

E i druidi erano Celti.

Vero è però anche il fatto che probabilmente i druidi sfruttarono in qualche modo, per determinate cerimonie, questi luoghi di potere pre-esistenti nelle zone in cui si stanziò il loro popolo. Del resto gli stessi Romani, dal I secolo d.C. circa, eressero chiese nei luoghi di culto celtici.

Celti e Germani sono entrambi di tradizione indo-europea e provengono dallo stesso ceppo primitivo. E i Celti, in un primo tempo più evoluti dei Germani, hanno contribuito alla costituzione sociale del gruppo germanico. Anche a livello cosmologico possiamo dire che la mitologia celtica e quella scandinava offrono numerosi punti di convergenza. Per questi motivi, parlando di druidismo, in questo libro, oltre a quelle propriamente celtiche, non potremo non tenere almeno in considerazione anche le tradizioni scandinave.

Ma procediamo con ordine, in modo da estrapolare differenze e convergenze fra questi due popoli e cercare di farci un'idea omogenea della vita nel Nord Europa tra l'Età della Pietra e i primi secoli d.C.

Tra il 3000 ed il 1500 a.C. (Bassa Età della Pietra) la Scandinavia subì due ondate indoeuropee che vi portarono l'agricoltura e l'allevamento, così come anche il commercio di selce, ambra e pietra levigata.

Dal 1500 al 400 a.C. (Età del Bronzo) si cominciò a costituire una comunità nordico-germanica che comprendeva la Scandinavia, la Germania settentrionale, il Baltico e una parte della Polonia.

Dal 500 - 400 a.C. (inizio dell'Età del Ferro) i Celti si insediarono fra il mondo norreno-germanico e quello mediterraneo, diffondendo l'orzo e l'avena, nonché il concetto di proprietà privata che verrà poi assorbito dalla Scandinavia.

Le popolazioni scandinave (che dall'VIII secolo in poi assunsero il nome di Vichinghi), tra il 3000 a.C. ed i primi secoli del primo millennio, abitavano territori per certi versi ostili, sicuramente molto freddi e con poche risorse. Per questo, col tempo, si aprirono una strada per la sopravvivenza attraverso il mare.

Inizialmente quindi dovevano essere un popolo dedito soprattutto ad agricoltura e allevamento, nonostante la terra avesse poco da offrire rispetto a quella occupata dai Celti, ma in seguito dovettero espandersi a causa di una serie di motivi. Primo fra tutti probabilmente la sovrappopolazione (che soprattutto dall'VIII secolo d. C. aumentò in modo esponenziale). Ma furono anche altri i fattori che già nei secoli precedenti all'VIII avevano cominciato a preparare il terreno per l'espansione vichinga.

La legge dei Vichinghi permetteva soltanto al primogenito di avere accesso all'eredità di un defunto, così gli eventuali altri figli del defunto dovevano cercare fortuna altrove. L'animo stesso degli scan-

dinavi era caratterizzato da una grande curiosità e voglia di mettersi alla prova, andando alla scoperta di nuove terre e alla ricerca di nuove avventure.

Altre cause minori furono l'esilio di coloro dichiarati fuorilegge (utlagi) e condannati pertanto a vagare come lupi erranti. Questi quindi spesso sceglievano di imbarcarsi. Stessa cosa accadeva per coloro che, verso il IX-X secolo, non accettavano il potere centrale dei Paesi unificati di Svezia e Danimarca.

I Vichinghi avevano una serie di divinità con ruoli molto simili a quelle dei Celti, ma adoravano principalmente Odino (o Wotan), dio della visione, dell'ispirazione poetica, della profezia, della guerra e della vittoria, sposo di Frigg, signora del cielo, associata principalmente alla maternità.

Quindi potremmo dire che si trattasse di un culto principalmente patriarcale, a differenza, come vedremo, di quello matriarcale dei Celti.

Essendo un popolo di guerrieri navigatori, i Vichinghi avevano la necessità di conoscere il cielo per potersi orientare: l'alternarsi del Sole e della Luna, come anche la posizione della stella polare. Si dice che, nei giorni di nebbia, osservassero il cielo attraverso dei frammenti di calcite che riusciva a polarizzare la luce. Ma degli studi astronomici dei Vichinghi non ci sono pervenute testimonianze scritte.

I Celti, stanziatisi tra l'Irlanda, la Bretagna e l'Europa Centrale, vivevano principalmente di coltivazione e allevamento. Ciò non vuol dire che non fossero anche guerrieri, ma la terra era la loro principale fonte di sostentamento; per questo motivo la divinità principale era la Madre Terra, la Dea, detta Danu, Anu, Don o Dona, secondo le diverse tribù. L'unione della Dea con il Dio Cernunnos, divinità associata alla natura, agli animali e alla fecondità, era in fondo anche la rappresentazione del legame fra popolo e terreno fertile.

Possiamo parlare dunque di un culto principalmente matriarcale. Nella coltivazione, la conoscenza del moto del Sole e della Luna era fondamentale per determinare variazioni climatiche stagionali e avere un buon raccolto, e Cesare si accorse che i druidi erano anche dei validi astronomi e addestravano i giovani aspiranti a memorizzare la posizione delle stelle e i movimenti dei pianeti. Ma non tramandarono nulla di scritto sulle questioni del cielo, quindi non ci è pervenuto quasi nulla dei loro studi del cosmo.

Nei *Commentarii* Cesare scrive: *essi non ritengono lecito scrivere i loro sacri precetti; invece per gli affari, sia pubblici che privati usano l'alfabeto greco. Mi sembra che due siano le ragioni per cui essi evitano la scrittura: prima di tutto perché non vogliono che le norme che regolano la loro organizzazione siano risapute dal volgo, poi perché i loro discepoli non le studino con minore diligenza.*

A Coligny sono stati però rinvenuti dei frammenti di una tavola di bronzo risalenti al II secolo d.C. a testimonianza dei loro studi sui moti del Sole e della Luna. Sulla tavola vi sono annotati in sequenza i giorni dell'anno suddivisi in 12 mesi secondo il ciclo delle fasi lunari.

Giulio Cesare (Roma, 13 luglio 101 a.C. o 12 luglio 100 a.C. – Roma, 15 marzo 44 a.C.) e Strabone (Amasea, ante 60 a.C. – Amasea, tra il 21 e il 24 d.C.) asserisserivano che i Galli avessero una casta sacerdotale divisa in tre gruppi (vati, bardi e druidi). Strabone, in “Geografica”, scrive: *Tra le genti galliche, ci sono tre categorie di persone che vengono onorate in modo particolare: i bardi, i vati e i druidi. I bardi sono cantori e poeti; i vati sono divinatori e filosofi della natura; mentre i druidi studiano contemporaneamente la filosofia della natura e quella morale. I druidi sono considerati i più giusti fra gli uomini e per questa ragione si ricorre a loro sia per dispute private, sia per problemi della comunità. Anticamente, arbitravano persino i casi di guerra, e facevano fermare i contendenti quando già stavano per ingaggiare battaglia. Si occupavano in particolare di casi di omicidio,*

che venivano portati di fronte a loro per essere giudicati.

Certo è che i druidi tramandassero i propri insegnamenti ai giovani, e pare che tutti i druidi facessero riferimento ad un druido “capo” (Nel De Bello Gallico Cesare scrive: *Tutti i druidi obbediscono ad un unico capo che ha su di loro la più alta autorità. Quando costui muore, gli succede chi eccelle tra gli altri per dignità*), ma a parte questo, in realtà possiamo dire che le popolazioni che abitavano il Nord Europa in epoca precristiana non possedessero caste sacerdotali come potremmo immaginarle oggi. Più che altro si trattava di una divisione dei ruoli. A mio parere, nelle singole tribù non esistevano vere e proprie gerarchie religiose, né fra i Celti, né fra i Vichinghi. Forse, più che altro, si potrebbe parlare di gerarchie “sapienziali”.

Tra i Celti, i vati si occupavano di divinazione e filosofia naturale, i bardi cantavano le gesta degli dei, ma il druido era ritenuto in grado di “viaggiare fra i mondi” e comunicare con gli spiriti. Ognuno aveva un ruolo, ma ho sempre pensato che la gerarchizzazione non fosse così netta come si tende a credere.

Diodoro Siculo (90 a. C. - 27 a.C.), in Bibliotheca V, 31, 2-5, scrive: *Presso di loro vi sono anche poeti lirici denominati bardi. Costoro accompagnano, con strumenti simili alla lira, i loro canti, sia inni sia satire. Vi sono anche filosofi e teologi, ai quali sono resi i più grandi onori: si chiamano druidi. Inoltre si servono di indovini, cui accordano grande autorità.*

E possiamo anche dire che fra le popolazioni del Nord Europa non esistesse neanche una vera e propria “religione”, non come la si potrebbe intendere oggi. Non v'era cioè un culto strutturato da dogmi, né un'organizzazione religiosa che avesse potere temporale, sebbene il parere dei druidi fosse tenuto in gran considerazione da tutti, anche dai sovrani. Vigeva semplicemente un culto costituito da una serie di usi e credenze osservati con grande naturalezza e rispetto da tutti.

Da una tribù all'altra poteva variare il nome di questa o quella en-

tità, ma una credenza generale accomunava fra loro tutte le popolazioni dell'epoca precristiana. Del resto si trattava di un culto naturale che si rifaceva al paesaggio e agli eventi atmosferici.

Nel periodo più antico dei popoli indoeuropei il Sole e la Luna erano le divinità essenziali ai quali si aggiunsero in seguito il fuoco, il temporale ecc.

Proprio per questo motivo direi che l'esperienza spirituale delle tribù primitive era pratica e diretta tanto per il druido, quanto per il contadino o il guerriero. C'era un riscontro pratico immediato e tangibile per chiunque: tutti potevano partecipare della presenza del divino ascoltando il vento tra le fronde, ballando intorno al fuoco, bagnandosi con la pioggia che irrigava i campi o coltivando la terra, essendo, tutti questi elementi, vive rappresentazioni della Madre Terra e dello Spirito che permea tutte le cose.

Immagina come doveva essere la vita in quei tempi ed in quei luoghi. Una tribù era costituita da diversi clan (famiglie), governati da un capo (nominato "Rix", ovvero "Re" fra i Celti, e "Jarl" fra i Vichinghi). I villaggi sorgevano totalmente immersi nella natura ed erano costituiti da una grande casa centrale per il capo (Rix o Jarl) dei clan, e altre case più piccole, di una sola stanza, tutte intorno fatte di giunchi, legno e terra, con un foro nel pavimento per le provviste ed un'apertura sul soffitto per fare uscire il fumo del focolare. Una palizzata in legno come difesa e campi coltivati appena oltre le case.

Il tempo era scandito dal Sole e dalla Luna e dalle stagioni.

L'inverno era tempo di semina e riflessione, l'estate era dedicata al raccolto, all'allevamento, alla costruzione di nuovi edifici, al disboscamento per ottenere nuovi campi da coltivare o alle battaglie.

Sia i Celti che i Teutoni (o Vichinghi) dovevano avere un fisico possente e capelli e carnagione chiara.

Diodoro Siculo (90 a.C. - 27 a.C.) a proposito dei Celti scrive: *Hanno un fisico possente, carne soda e chiara, capelli biondi o rossi, che schiariscono artificialmente, lavandoli con acqua e calce e che poi*

tirano indietro dalla fronte alla testa fin sulla nuca. Assomigliano così a Pan o a dei Satiri, coi capelli spessi come criniere di cavallo. Alcuni si radono la barba, altri la lasciano moderatamente crescere; i nobili hanno le guance nude ma si lasciano crescere dei baffi così lunghi e pendenti che coprono la bocca. [...]

È probabile però che si fosse sviluppato un secondo ceppo di Celti di bassa statura con capelli e occhi scuri, cosa che non sembra essere avvenuta fra i Teutoni.

La lingua del Nord Europa, pur provenendo dallo stesso ceppo ariano, differiva molto fra le tribù celtiche e quelle teutoniche.

Ci sono anche studi sulla conformazione del cranio che sembrerebbe variare fra le due popolazioni, ma credo che non si possano raggiungere conclusioni soddisfacenti dallo studio di alcune centinaia di teschi rinvenute in quei territori. Ad ogni modo, sembrerebbe che il popolo di razza celtica avesse in sé diverse etnie, essendosi mescolato con molti altri popoli. Questo spiegherebbe anche il ceppo di celti di bassa statura e scuri di capelli.

Dal 750 a. C. circa fino ai primi secoli del primo millennio, i popoli del Nord Europa si diffusero in tutta l'Europa centrale, arrivando in certi casi a spingersi fino in Italia e nel Mediterraneo, quando, nel 480 a. C. si unirono ai Cartaginesi nella battaglia di Imera contro i Greci, o quando nel 369-368 a.C. si aggregarono alla spedizione Siracusana in Grecia, o nel 307 a.C. più di tremila guerrieri si unirono ad Agatocle di Siracusa, ai Sanniti e agli Etruschi per combattere nell'Africa del Nord.

E alcuni elementi rinvenuti nelle tombe celtiche di quelle popolazioni che si trovavano fra la Boemia e la Francia, confermano l'influenza mediterranea nella loro tradizione, in quanto sarebbero stati rinvenuti utensili e altri oggetti costituiti da materiali di importazione o costruiti secondo tecniche proprie dell'Italia o di altri Paesi del Mediterraneo.

In questo libro prenderemo in esame le credenze pre-cristiane dei popoli Nord-europei completandone le parti mancanti con il risultato degli studi esoterici odierni, ma voglio comunque terminare questa premessa storica dicendo che l'avvento del Cristianesimo (iniziato nell'arco del I secolo d.C.) non ebbe grandi opposizioni in determinate zone del Nord Europa per il semplice fatto che i Celti avevano una spiritualità libera e molto aperta che li portò ad accettare il Dio cristiano come un Dio che poteva aggiungersi alle proprie credenze. I Celti dunque non videro inizialmente l'avvento del Cristianesimo come l'imposizione di un nuovo credo, ma semplicemente come la possibilità di "implementare" un nuovo Dio.



2

Il druido

Il druido è in grado di viaggiare fra i mondi e comunicare con gli spiriti. È colui che mette in relazione la propria energia con quella che permea il mondo e tutte le creature che lo abitano. È così in grado di “sentirla” quasi come una rete che attraversa ogni cosa e ogni creatura, e di interpretarla o, in certi casi, modellarla fin dove si può. Tutto vibra di un’energia che fa parte di un sistema energetico molto più grande all’interno del quale ogni cosa ed ogni forma di vita sono collegate.

Il druido è consapevole di essere egli stesso parte di questo sistema e cerca, mediante la meditazione, i viaggi astrali e altre pratiche, di fondersi con il “tutto” (lo Spirito, la sorgente creativa).

Suoi preziosi alleati sono gli Spiriti Guida, gli Animali Totem e gli spiriti degli antenati che lo aiutano e con cui interagisce mediante la visualizzazione (meditazione). Per fare questo, il druido deve prima fare un viaggio dentro se stesso, conoscere la propria luce e la propria oscurità, prendere consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti. Solo conoscendo a fondo se stesso sarà in grado di aiutare gli altri, non ci sono scorciatoie. Come è anche fondamentale che conduca uno studio attento ed una pratica costante.

Un tempo i druidi erano depositari di una grande cultura. Non erano semplici stregoni, erano sciamani, sacerdoti, medici, profeti, giudici, storici, erboristi.

Pare che fra i druidi vi fosse posto anche per le donne (del resto i Celti avevano una gran considerazione della donna), ma la loro comparsa nelle leggende popolari risale al III secolo, quando vengono citate le driadi. In Irlanda non vengono menzionate druidesse, ma si parla di ban-file, poetesse e indovine.

Oggi permane ancora una credenza comune, causata dagli autori romani che cercavano di screditare i “selvaggi Celti” e i “selvaggi Vichinghi”, che i druidi praticassero un gran numero di sacrifici animali e umani. Questo non è del tutto vero. Semplicemente Cesare e altri, volendo, nel processo di conquista, sradicare dal tessuto sociale la scomoda figura del druido (che deteneva la conoscenza e amministrava la legge), cercarono di comprometterla con una campagna denigratoria.

Cesare (Roma, 13 luglio 101 a.C. o 12 luglio 100 a.C. – Roma, 15 marzo 44 a.C.), in “La guerra gallica”, scrive: *I Galli sono molto dediti alle pratiche religiose, perciò quelli che sono gravemente ammalati o si trovano in guerra o in pericolo, fanno sacrifici umani o fanno voto di immolarne e si servono dei Druidi come esecutori di questi sacrifici: essi credono, infatti, che gli dei immortali non possano essere soddisfatti se non si dà loro, in cambio della vita di un uomo, la vita di un altro uomo; fanno, perciò anche sacrifici ufficiali di questo genere.*

Strabone (Amasea, ante 60 a.C. – Amasea, tra il 21 e il 24 d.C.), in “Geographica”, scrive: *Ma i Romani fermarono questi costumi, così come tutti quei sacrifici e pratiche divinatorie contrarie alla nostra consuetudine.*

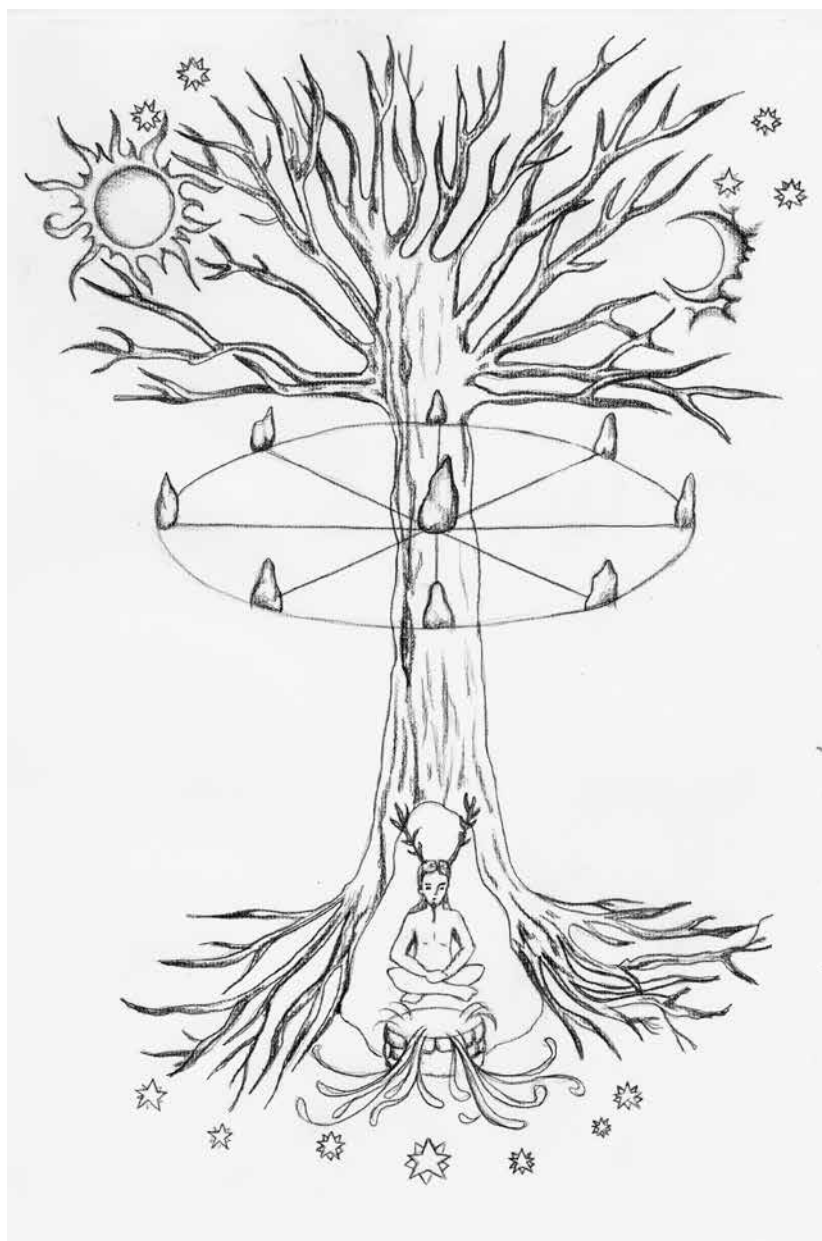
Diodoro Siculo (90 a. C. - 27 a. C.) scrive: *Essi sono - è una conseguenza della loro natura selvaggia - di un'empietà mostruosa nei loro sacrifici. Così, tengono imprigionati i malfattori per un periodo di cinque anni e poi, in onore dei loro Dei, li impalano e ne fanno de-*

gli olocausti, aggiungendo ad essi molte altre offerte, su immense pire appositamente preparate. Trasformano anche i prigionieri di guerra in vittime per onorare i loro Dei. Alcuni usano allo stesso modo gli animali catturati in guerra. Li uccidono unitamente agli uomini o li bruciano, o li fanno perire con altri supplizi. E ancora: Consacrato un uomo, lo colpiscono sopra il diaframma con una spada da combattimento e, allorché la vittima è stramazzata sotto il colpo, predicono l'avvenire a seconda di come essa è caduta, di come agita le gambe, di come il sangue scorre. È una forma antica di esame, praticata da lunga pezza e da loro reputata degna di fede. La loro usanza vuole che nessuno sacrifichi se non è assistito da un filosofo: infatti ritengono necessario ricorrere alla mediazione di questi uomini, esperti della natura degli dèi e, si potrebbe dire, del linguaggio divino, per offrire agli dèi sacrifici di rendimento di grazie e implorare il loro favore.

Cicerone (Arpino, 3 gennaio 106 a.C. – Formia, 7 dicembre 43 a.C.) scrive: *Che è cosa universalmente nota che essi continuano a mantenersi fino a oggi alla orrenda e barbara consuetudine di immolare vittime umane. Di conseguenza, quale buona fede, quale senso del sacro potrebbe, secondo voi, avere della gente che ritiene sia facilissima la possibilità di placare anche gli Dei immortali per mezzo di un empio spargimento di sangue umano?*

Non voglio dire che i druidi non praticassero sacrifici, ma che purtroppo era una pratica assai comune in quasi tutte le civiltà antiche e che si trattava di eventi meno frequenti di quanto si voglia credere oggi.

Ad ogni modo il druidismo odierno, e in particolare il Culto del Sole e della Luna, nel rispetto di ogni essere vivente, si oppone a qualsiasi tipo di sacrificio, non dimenticarlo mai, piuttosto ama e rispetta la natura e ogni essere vivente che la popola.





3

| mondi del druido

Abbiamo detto che il druido viaggia fra i mondi. Vediamo adesso nel dettaglio questi mondi.

Nel Mondo Superiore vivono le divinità. Da qui è possibile vedere ogni cosa.

Nel Mondo Inferiore, regno dei morti, vi sono gli spiriti Elementali. È il regno protetto da un Dio con la testa di cervo che sorveglia il pozzo della conoscenza da cui sgorgano i sette fiumi che dal regno dei morti si dirigono verso l'alto.

Nel Mondo di Mezzo c'è la terra in cui viviamo, con la natura e gli esseri viventi che la popolano. Qui infatti troviamo la Ruota della Vita indicante i punti cardinali.

Nella raffigurazione possiamo vedere l'Yggdrasil, l'albero della vita, che protende i rami in alto e affonda le radici in basso. Fra i rami si scorgono le stelle del Mondo Superiore e l'alternarsi del Sole e della Luna che scandisce il tempo con le stagioni. Fra le radici brillano invece i cristalli che riflettono la luce delle stelle, acquisendone alcune proprietà. Per il druido infatti le pietre sono le stelle della terra.